

# La pagina della donna

## DIPENDE ANCORA DA NOI

E' tempo di dire alle nostre donne, alle madri, alle sorelle dei nostri operai e contadini, dei nostri professionisti, quanto la loro opera è stata decisiva nel creare quegli squarci di sereno nella situazione internazionale che hanno permesso di allontanare l'inevitabile della guerra e della strage atomica.

Lo spirito di Ginevra, nato dall'incontro di luglio dei quattro Grandi, ha tra le molte un'origine, e non la meno importante, proprio nelle donne, nelle passioni messe dalle nostre compagne a favore delle grandi campagne lanciate dal movimento per la pace.

Ma questo successo non è ancora consolidato. Attivi sono gli uomini e le forze che operano, particolarmente in Italia, contro la distensione.

Che le nubi minacciose non siano state definitivamente allontanate è il dimostrazione il modo con cui si è conclusa la Conferenza dei quattro ministri degli Esteri. Non aggiungere certo la nostra voce a quella dei corvi nostrani

pronti a parlare di «fallimento», di «ritorno al passato», di necessità di consolidare i blocchi militari e così via. Ma una cosa è certa: la distensione non può fermarsi ai risultati ottenuti con l'incontro dei quattro Grandi, occorre andare avanti verso accordi concreti per la eliminazione dei blocchi contrapposti, per l'interdizione delle armi atomiche e termounucleari, per il disarmo e per più estesi e generali scambi commerciali e culturali.

L'Italia può trarre dal clima di distensione tutti i vantaggi solo che si indirizzi la sua politica per una strada nuova, che si liberi dai complessi di soggezione verso lo straniero, che si apra alla conversazione e alle trattative con tutte le parti.

C'è una proposta: quella del Canada che può permettere finalmente l'ammissione dell'Italia all'O.N.U., assieme ad altri 18 Paesi. E' una proposta onesta e ragionevole, per la prima volta venuta da un Paese occidentale e non vincolata a pregiudizi discriminatori. L'URSS ha accettato que-

sta proposta: che cosa ne dicono Segni, Marilino, Saragat e Fanfani? Il loro atteggiamento esprime, in sostanza, un'inspiegabile maledizione.

Abbiamo accennato solo a qualche problema e anche molto sommariamente. Tutte queste questioni si dibattono in questi giorni nei congressi regionali del movimento per la pace e saranno discusse e troveranno una risposta più precisa al congresso nazionale del movimento per la pace che si terrà a Roma nei giorni 17 e 18 dicembre.

Anche questa volta le donne comuniste possono fare molto interessando le altre donne ai congressi della pace, portando ai congressi stessi la loro voce e le loro esperienze, suscitando ovunque un largo dibattito sui problemi di politica internazionale, raccogliendo tutto quello che oggi si manifesta, soprattutto nel mondo cattolico e che sentono l'esigenza di una nuova politica estera italiana, autonoma, ricca di iniziative.

Celeste Negarville

## IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DELLA GIOVENTU' OPERAIA CATTOLICA FEMMINILE

# La trappola della femminilità

Sotto l'ombra di un pericolo e con la prospettiva di una conquista, si apre oggi a Roma il 30. congresso nazionale della G.I.O.C.F. (Gioventù Italiana operaia cattolica femminile). Un'impostazione davvero singolare quella che le dirigenti cattoliche hanno voluto dare all'avvenimento, se si pensa che il pericolo, che pare minacciare le ragazze italiane, non si chiama per esse né disoccupazione, né incertezza dell'avvenire, né impossibilità di formarsi una famiglia, bensì livellamento tra donna e uomo, e la conquista del raggiungimento di niente-dimeno che la propria femminilità.

Livellamento e femminilità, l'una da temere come il peccato, l'altra da perseguire con tutte le proprie forze. Per chiarire meglio questi concetti abbiamo seguito la disamina. Fra me e la macchina e la femminilità e il lavoro sulla cui base è stato preparato il congresso, l'opuscolo «Squilli lavoratrici» ed altri scritti dedicati alle donne che lavorano. E' appunto da queste notizie noi riprendiamo le citazioni che seguono.

Il livellamento tanto temuto per le giovani lavoratrici, quello che potrebbe operare fra loro e gli uomini. L'uomo è

più forte, più sinteticamente, più passionale. La donna è più precisa, più analitica, più spirituale.

Quando poi questi uomini forti, sintetici e passionali che lavorano al vostro fianco riscuotono la busta-paga più generosa della vostra, voi, precise, analitiche e spirituali non dovete protestare. O volete diventare come il vostro uomo, una donna senza volto, una donna senza volto?

Potremmo avere dei dubbi sul significato della parola femminilità in bocca alle dirigenti cattoliche, ma la frase seguente serve a chiarire le idee: «Occorre rifiutare ogni concetto di emancipazione che si fondi sulla abolizione di qualsiasi distinzione fra i due sessi». Femminilità contro emancipazione dunque: tutto il programma di lavoro per le giovani lavoratrici cattoliche può essere riassunto in queste due parole. Ma naturalmente per far ciò si presenta un problema: «Lavorare e vivere» come ha detto Palmiro Togliatti alle ragazze comuniste altro non è se non «una profonda trasformazione dei rapporti sociali e di costume in favore della donna e la rivendicazione di più elevati rapporti morali» — come la mascolinizzazione della donna in ogni campo. Una carta vecchia bisunta che ancora non è sparita dal gioco.

Contro questa pericolosa «emancipazione» sostenuta dai comunisti, che si fonda sulla convinzione che la donna che intende essere «femminile», si difenda, ma come? Guardandosi dal lavoro? Guardandosi dal lavoro? (sempre i soliti forti, sintetici, passionali), studiando se essi apprezzano l'opera delle suore, indagando se le proprie condizioni di vita migliorano alla donna non si rassegni a una sua seduzione per la cultura, ma si apra, essa sia di poter accedere a tutti i lavori e a tutte le cariche.

Essa sa che ha diritto di essere guardata dall'uomo della sua vita, non con l'occhio del pasticcere, ma con quello del compagno di tutte le ore, di tutte le lotte e di tutte le conquiste.

Magda De Grada

che modo, con l'intensità dell'af-fetto, le ore di forzata assenza. Le ragazze che non hanno sposato e figli da compungere, anziché riposarsi del lavoro di una giornata, debbono prodursi intorno ai fratelli. Sempre allo scopo di farsi perdonare perché il loro dovere, in questo momento, sarebbe di rimanere a casa.

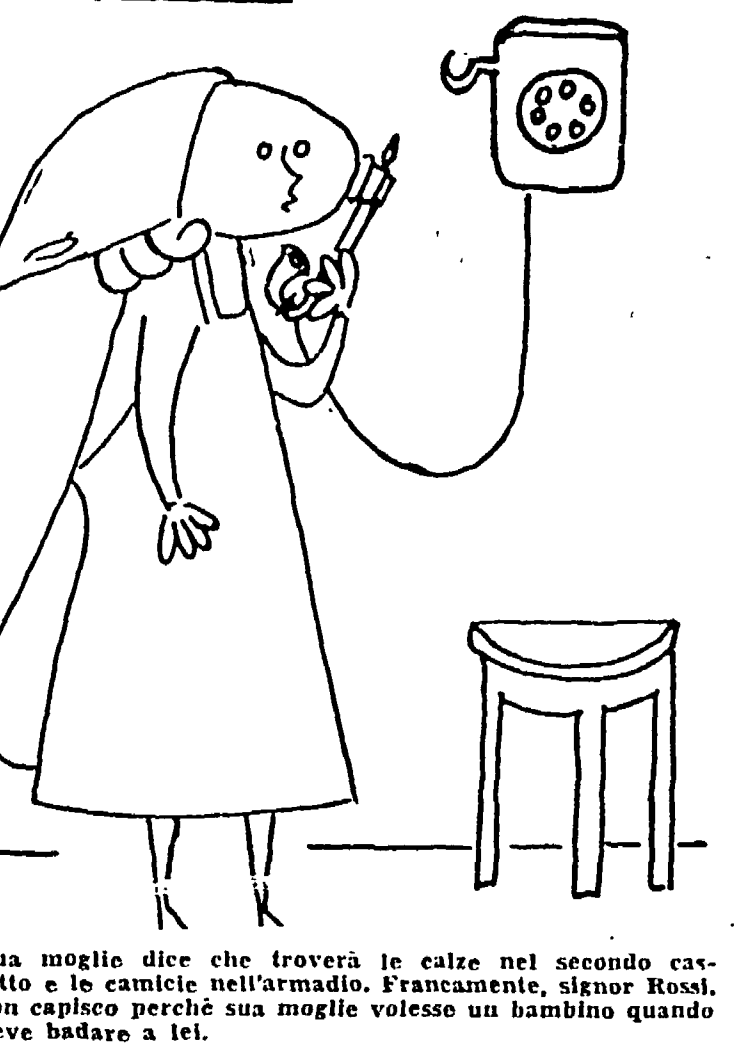
In questa luce anche i travesti metodi di alcuni datori di lavoro che licenziano le ragazze al momento del matrimonio sono giustificati. Il fine giustifica i mezzi. Da tutti questi scritti dedicati alle giovani lavoratrici cattoliche si può trarre una conclusione: «Lavorare e vivere» è un concetto di cui tanto si parla? Come si difende veramente? E' in contrasto con l'emancipazione comunistica? Innanzi tutto ci sembra che la femminilità non sia un termine astratto che si può rimpicciocchire come un bagliore, un episodio. Se in preparazione del congresso della G.I.O.C.F. le organizzatrici cattoliche si fossero perse un po' meno dietro a classificazioni, distinzioni, schemi e avessero prestato maggiore attenzione alla realtà, se ne sarebbero accorte facilmente. Perché non hanno voluto denunciare come vivono oggi le giovani lavoratrici cattoliche, che sono vittime del superfruttamento, in luoghi malsani che minacciano la loro salute, con uno stipendio irrisorio, offeso nella loro dignità da provvedimenti assurdi e da un'organizzazione del lavoro che impedisce loro di essere padrone di se stesse, costrette a ripetere per anni gli stessi inutili servizi perché la legge sull'apprendistato non viene applicata?

Difendendo il loro lavoro da tante ingiustizie, la loro dignità e le loro condizioni di vita, difendendo il loro lavoro, le giovani lavoratrici cattoliche, che si emancipano esse difendendo anche la loro femminilità. E qui vediamo che i termini «emancipazione» e «femminilità» non sono in contrasto, ma al contrario si completano armonicamente l'una con l'altra.

Nella fabbrica Cremonesi di viale Mazzini, a Milano, il tempo di lavoro è di 12 ore, e prima ancora di iniziare il lavoro, le lavoratrici sono sottoposte a un'ispezione medica, e in molte altre, parecchie lavoratrici hanno le dita delle mani mozzate per

## MARITI ESIGENTI

### MATERNITÀ



— Sua moglie dice che troverà le calze nel secondo cassetto e le calze nel terzo. E' un capisco perché sua moglie volesse un bambino quando deve badare a lei.

## E' FINITO IL TEMPO DELLE "CASTELLANE,"

# La gelosia è vero amore?



La reciproca comprensione dei propri diritti è la migliore difesa del legame affettivo tra uomo e donna

## il mondo visto da lei

nata e per nulla al mondo avrebbe rinunciato a seguire la sua strada che le costa sacrifici ma le dà anche soddisfazione. Per la sua strada, che l'ha tratta con ironia e freddezza.

«Quello che mi fa dispiacere», dice Anna con passione che è che mio marito non aveva niente da dire, quando i primi anni di matrimonio non avendo né bambino né occupazione, per la prima volta, in frivolezza, uscivo, rientravo, accettavo inviti dalle amiche, ero piuttosto dedita ai divertimenti. Carlo non è mai stato geloso degli uomini, non mi ha mai fatto un'osservazione in proposito (Anna è piuttosto bella, ha una faccia dolce e leale con dei grandi occhi scuri).

Ecco una forma di gelosia molto comune, che per fortuna si scompone nella gelosia della cultura, cominciata a frequentare il circolo della donna, le conferenze. E' intelligente, sa parlare. Fu proposta per un corso di funzionamento di cui sono venute le dotte note. Il marito di Anna ha le stesse sue idee, ma quando ella ha cominciato in pieno la sua attività, la tensione fra i due ha minacciato di entrare rottura. Anna è osti-

pre nutrita fra loro, il dialogo non si riduce mai a quei miosabili già scontati che negli sposi indifferenti rendono così grigia la vita coniugale. C'è fra loro un fervore di speranza, un'ansia di costruire e di migliorare, un interesse generoso verso la vita propria e degli altri.

«Non c'è tempo di pensare alla gelosia», mi dice Giuditta, «ci sono tanti problemi più pressanti».

Per Anna, invece, il problema dei suoi rapporti coniugali è duro. Anna non aveva un suo lavoro particolare: era moglie e mamma sola e non aveva un bambino in casa. Quando il bambino ha cominciato a crescere, andare a scuola, Anna sentiva un vuoto nella sua vita. Era troppo sola; fare il minestrone e lavare la biancheria non le bastava.

Con la mente aperta ai problemi della cultura, cominciata a frequentare il circolo della donna, le conferenze. E' intelligente, sa parlare. Fu proposta per un corso di funzionamento di cui sono venute le dotte note. Il marito di Anna ha le stesse sue idee, ma quando ella ha cominciato in pieno la sua attività, la tensione fra i due ha minacciato di entrare rottura. Anna è osti-

## IL MEDICO IN CASA

# Il cancro alla mammella

La malattia attendeva il responso del dottore con evidente ansia. Otto giorni prima aveva ricevuto la notizia che il caso non è grave? Solo per non spaventare mia moglie? A me lo può dire... «No, ho detto la verità. Avevo fatto bene a correre da me. Corro e il verbo adatto in questi casi. Più presto si comincia il trattamento e maggiore sono le probabilità di riuscita».

«C'è speranza allora?» «Sì, e per due ragioni. La prima è che le ghiandole della mammella corrispondono al cancro della mammella, a base di cortisone. L'ultimo tempo è costituito da un nuovo trattamento con raggi X, dopo l'intervento».

«Come vede, mentre un tempo ci si limitava ad asportare la mammella, oggi la cura è complessa».

«E se ne salvano?» «La percentuale di guarigione è nettamente in rapporto con la precocità del trattamento. Ecco perché è dovere di ogni donna, specialmente di quelle che hanno sovrappeso, la quarantina, di esaminarsi ogni giorno, accuratamente, il seno. Se sembra loro di cogliere una piccola nodosità, corrano dal medico. Arrivano così 50-60 probabilità per cento in più di guarigione».

Dott. Albero

## Siamo tutti educatori

Con questo articolo la nostra collaboratrice Ada Marchesini Gobetti conclude la sua rubrica «Per i vostri figli». Ma come lei stessa ci dice di «educare» su queste pagine si continuerà a parlare e a discutere, sia pure in forma diversa. E sarà ancora la nostra amica Gobetti a trattare per noi questi temi — che con tanto interesse ed amore abbiamo sin qui seguito.

«Siamo tutti educatori», questa parola d'ordine, lanciata alcuni anni or sono come aspirazione e come programma, è venuta lentamente acquistando realtà. Lo hanno rivelato, tra l'altro, l'interesse, i consensi, le critiche suscitate da questa rubrica.

Su alcuni degli argomenti trattati i lettori ci hanno scritto, per noi questi temi — che con tanto interesse ed amore abbiamo sin qui seguito.

«Tutti i genitori sono in grado di educare i propri figli, anche se non hanno frequentato le scuole superiori; ma solo in quanto sanno di dover essere educatori, e non vogliono essere educati. Perché educatori non si nasce, ma si diventa, con la buona volontà, con l'esperienza. Quello dei genitori è un mestiere, e come tutti i mestieri, dev'essere imparato: un mestiere, che in un certo senso, si può paragonare a quello del giardiniere, il quale, conoscendo le esigenze delle sue pianticelle, sa dare a ciascuna lo spazio necessario e il terreno adatto al suo sviluppo, intervenendo, quando sia necessario, per potare, per tagliare quei rami o quelle fronde che tale sviluppo possono ostacolare o deviare».

Ma il giardiniere sa che cosa deve venir fuori dal seme, dal germoglio, dall'innesto; ha davanti a sé un modello ideale, anche se tutt'altro che rigido e suscettibile delle più impensate variazioni. Allo stesso modo, i genitori che vogliono retto educare i propri figli, debbono, pur tenendo conto delle infinite differenze e sfumature individuali, saper porre dinanzi a loro, e prima ancora di farsi a se stessi, ideali chiari e precisi.

In due modi s'influisce sulla formazione del bambino: col l'atteggiamento che si ha verso di lui, e coll'atteggiamento che si ha verso gli altri, verso la società, verso il resto del mondo. Il genitore non debbono tenerli nei riguardi del bambino dev'essere fatto di pazienza e di dolcezza, ma anche di moit-

## per i vostri figli

fermezza, di comprensione e indulgenza, ma anche di autorità e serietà. Non si deve abbandonarlo a se stesso — con quel malinteso rispetto per la sua libertà, a cui non sempre più adeguarsi; bisogna invece sforzarsi di comprenderlo e amorosamente guidarlo, aiutarlo a conquistare la propria libertà. E soprattutto bisogna saper dare, controllando e perfezionando la nostra condotta, un esempio di imitare, da seguire.

Per tutta l'infanzia, sino alla svolta dell'adolescenza, il bambino si viene inconsciamente modellando sugli atteggiamenti di quelli che li circondano. Il padre e la madre sono naturalmente i suoi eroi; son loro che imita, a loro s'ispira. E i genitori non debbono dimenticarselo mai.

Se dei nostri ragazzi e delle nostre bambine vogliamo fare uomini e donne sani, utili e felici, che non vivano egoisticamente, ma anche di autorità, per rendere più giusto e bello il mondo in cui sono nati, dobbiamo applicare noi stessi un costume di lealtà e opera solidaria che fondamento d'ogni vita e d'ogni progresso civile; e dobbiamo affrontarlo con coraggio le battaglie che pacifiche o cruente, più o meno gravi, ogni giorno s'impingono per liberare, migliorare, rendere buona e sorridente la condizione umana. E se non soltanto i genitori, più direttamente interessati, ma tutti gli uomini e tutte le donne, consoci della loro responsabilità immensa, adeguassero la loro condotta al principio: «Comportati in modo che ogni tuo atto e ogni tua parola non nuoccano, ma giovinco».

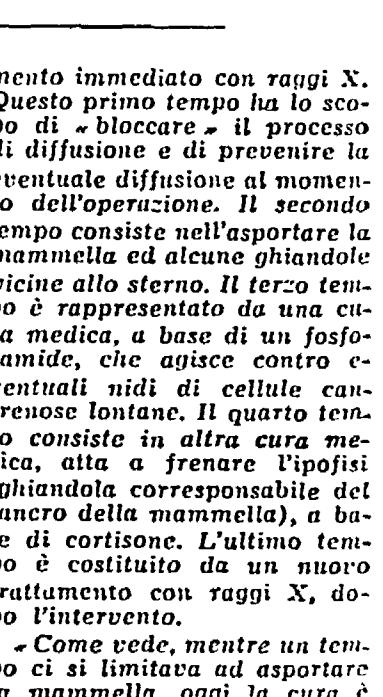
Se avete una lastra di marmo che sia rota in parte, fatela nuovamente squadrare in più piccole dimensioni e applicatele delle gambe di ferro che si trovano in commercio belle e pronte; avrete così un elegante e pratico tavolino da caffè.

PIETRO INGRAO direttore  
Andrea Pirandello vice dir., resp.  
Stabilimento Tipog. U.E.S.L.A.  
Via IV Novembre, 149 - Roma

Ada Marchesini Gobetti

## Le macchine per Maglieria Negri - Lanofix

### SONO L'IDEALE PER LA CASA



L'intelligenza umana, con le sue facoltà inventive, ha saputo continuamente rendere il lavoro più veloce e meno faticoso. Si potrebbe negli attuali tempi modernissimi fare a meno di una macchina per cucire? Pensate, gentili lettrici, alla cucitrice d'altri tempi curva per lunghe ore e imbastire punti su punti, con le dita indolenzite e gli occhi stanchi. Riferisco ad esempio un notevole risparmio sul bilancio familiare. La nuova macchina portatile per maglieria NEGRI-LANOFIX sono fedele per la casa, per la scuola, per il laboratorio, per l'artigiana.

NEGRI - LANOFIX Corso Buenos Aires 36, Telef. 266.087 - 208.175  
MILANO — Dimostrazioni e insegnamento gratuito  
GENOVA: S.A. Dante Isola, v. XX Sett. 162/r. ROMA: Mecchi Roma, s.r.l., v. del Corso 338. TORINO: «Guaratori di O. Guarneri, v. Monte di Pietà 16

## IL LIBRO DEI PERCHÉ

Le bugie di Pinocchio. Perché Pinocchio diceva sempre bugie? — Anna Salti, via Viazza 44 - S. Prospero (Modena).

Sempre, no: alla fine del libro anche Pinocchio impara a dire la verità, che è la cosa più bella del mondo. E poi, no? E' fortunato, quando diceva una bugia tutti potevano accorgersene, perché gli si allungava il naso... «Se a tutti i bugiardi, come Pinocchio, crescesse il naso a vista d'occhio, come farebbero certi oratori a fare i discorsi agli elettori?»

Stelle cadenti. Perché si vedono le stelle cadenti? — Carla Forti, via Sara 17 - Pavia.

Non sono stelle, ma frammenti, rimasugli, spazzatura di stelle, massi che, entrano nella nostra atmosfera, si incendiano e si dissolvono. Ma a proposito di cadute, perché mai avranno chiamato «cascherino» proprio il garzone che porta le paste e il caffè, e che non casca mai? Cadon le stelle dal firmamento, cadon le foglie portate dal vento, cade l'asta del tramvai, ma il cascherino non casca mai.

Uomini di tutti i colori. Perché nel mondo ci sono tante razze e di tanti colori? — Luciano Nunzio, corso Vittorio Emanuele 404 - Napoli.

Con precisione credo che non lo sappia nessuno. In gran parte la differenza di colore tra gli uomini dipende dalla diversità degli ambienti in cui i gruppi umani si sono sviluppati, adattandosi ai diversi climi, alle diverse condizioni

di vista. Sono differenze che sono nate e si sono formate durante centinaia di migliaia di anni: una storia che non è ancora stata scritta. Ma il colore della pelle è un particolare secondario: l'importante è che siamo tutti i uomini, pensiamo, amiamo, lavoriamo e vogliamo vivere una vita più felice.

E' vero che ci fuori gli uomini sono di tanti colori: neri, bianchi, gialli, cori cost. Ma dentro siamo uguali, come tanti gemelli, da Pekino a Canevatti siamo tutti fratelli, tranne pochi elementi solo del portafoglio, cognomi e cognomi, soltanto del loro quattrino.

Vittoria per due a zero. Perché si dice: lontano dagli occhi lontano dal cuore? — Flavia Marchi - Arcola Pietra (La Spezia).

E' un brutto proverbio e sostiene che quando tu vai a Genova non mandi una lettera alla mamma: il che non è vero. Io voglio bene anche agli esimesi e non ne ho mai visto neanche uno. Come la mettiamo, sor proverbio?

Ma a proposito di proverbii, ascolta questa: «Una volta ho assistito a un incontro tra due proverbi, io faccio da arbitro. Il primo accettò subito: «Chi fa da sé fa per tre!».

Il secondo taciturno per un istante sotto il colpo, ma si riprese e ribatté: «Due occhi vedono più di uno solo!».

Così conquistò il primo punto. Il primo Proverbio non si diede per vinto e tornò all'offensiva, gridando: «Meglio soli che male accompagnati!».

Il secondo incassò, raccolse tutte le sue forze e passò all'

## Le vetrine di Natale

«Perché papà mi promette tanti giocattoli se è vero che ha pochi soldi? — Annetta, salita Roma 2 - Oradea».

Annetta. Senza cognome: chissà se il postino ti troverà? Bisogna essere buoni con i papà che hanno pochi soldi. Non possono regalare tanti giocattoli, ma possono regalare una promessa, e lo fanno con tutto il cuore. Bene, io dico che bisogna ringraziarli lo stesso, e volergli bene, e augurare loro di vincere al totocalcio. Inoltre, bisogna ricordare che questo sistema dei giocattoli funziona molto male. Secondo me bisognerebbe riformarlo, con una legge del Parlamento.

Sono belle le vetrine dei giocattoli, come un ghiberto di Natale fario tutto pieno di doni e di candeline. Ma i vetri, io mi domando, che ce li mettono a fare? Così non si può prendere un vetro, dicoro, e trasparente, ma per la mia mano è duro come un muro. Se volete contentare bambini e bambine, fatele senza vetri, le vetrine!

Gianni Rodari

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande in busta chiusa prima di domenica al seguente indirizzo: IL LIBRO DEI PERCHÉ - L'UNITA' - Via 4 Novembre 149, ROMA

## Le bugie di Pinocchio

«Perché Pinocchio diceva sempre bugie? — Anna Salti, via Viazza 44 - S. Prospero (Modena).

Sempre, no: alla fine del libro anche Pinocchio impara a dire la verità, che è la cosa più bella del mondo. E poi, no? E' fortunato, quando diceva una bugia tutti potevano accorgersene, perché gli si allungava il naso... «Se a tutti i bugiardi, come Pinocchio, crescesse il naso a vista d'occhio, come farebbero certi oratori a fare i discorsi agli elettori?»

Stelle cadenti. Perché si vedono le stelle cadenti? — Carla Forti, via Sara 17 - Pavia.

Non sono stelle, ma frammenti, rimasugli, spazzatura di stelle, massi che, entrano nella nostra atmosfera, si incendiano e si dissolvono. Ma a proposito di cadute, perché mai avranno chiamato «cascherino» proprio il garzone che porta le paste e il caffè, e che non casca mai? Cadon le stelle dal firmamento, cadon le foglie portate dal vento, cade l'asta del tramvai, ma il cascherino non casca mai.

Uomini di tutti i colori. Perché nel mondo ci sono tante razze e di tanti colori? — Luciano Nunzio, corso Vittorio Emanuele 404 - Napoli.

Con precisione credo che non lo sappia nessuno. In gran parte la differenza di colore tra gli uomini dipende dalla diversità degli ambienti in cui i gruppi umani si sono sviluppati, adattandosi ai diversi climi, alle diverse condizioni